

D.^r PIETRO MASSIA

SUL

NOME LOCALE DI BAIIO

Cenni storico-lessicali

Estratto dalla Rivista **Canavese e Valle d'Aosta**

(N. 5)



IVREA

TIPOGRAFIA UNIONE COOP. CANAVESANA

1910.

8/7
D.^r PIETRO MASSIA

SUL

NOME LOCALE DI BAIIO

Cenni storico- lessicali

Estratto dalla Rivista **Canavese e Valle d'Aosta**

(N. 5)



IVREA
TIPOGRAFIA UNIONE COOP. CANAVESANA
1910.

SUL TOME LOCALE DI BAIO

GIÀ il buon Bertolotti nel volume V° delle sue *Passeggiate nel Canavese* a pag. 102 sul nome di Baio scriveva: « *Baio*, nome unico nella nomenclatura territoriale italiana, è forse venuto dal trovarsi quasi in un seno della Dora Baltea, oppure è di origine celtica, tenuto conto che il dialetto dice non *Baio*, bensì *Bèe*. Fu, come tutti gli altri villaggi della Valle, soggetto al vescovado e al Municipio d'Ivrea » (1).

Ed è davvero nome unico, così come si presenta scritto, e per chi legge e per lo storico indagatore di toponimia, solo perchè, come vedremo, vestito di veste più medievale che moderna e nello stesso tempo vernacolare. Ma di ciò nessuna meraviglia. L'onomastica locale ci presenta una cinquantina su cento di casi consimili, in cui ravvisiamo un tipo fonomorfologico ben singolare. È questo un campo di studio in cui con preponderanza si fa sentir l'influenza dialettale; epperò a chi vi s'inoltra, per farne studi, occorre una conoscenza non superficiale, ma piena e scientifica del dialetto locale. È un campo in cui gradatamente tale influsso scema, senza però cessar del tutto, man mano che dal settentrione dell'Italia e dal suo mezzogiorno ci avviciniamo alla terra dei Toscani; terra che neppure essa ne va immune,

ma qua e là, ancorchè rare, ne presenta tracce.

Baio, dunque, è certamente nome unico di luogo tal quale ci appar foggato, non se ne trovando altri consimili in Italia; ma non lo è più, se lo studiamo nella sua ragion d'essere, cioè nel suo significato, nel suo etimo.

Ogni qualvolta un fenomeno fisico, corografico, un'accidentalità tellurica si presenta all'occhio umano, o seguono avvenimenti storici, quali battaglie, emigrazioni di genti, sovrapposizioni di razze etniche alle preesistenti, e simili; il novello popolo denominerà il luogo, da lui abitando, dai caratteri fisici, topografici, climatici, storici che caratterizzarono il luogo stesso, quando pure esso popolo non ne accetti, senza più, l'eredità toponomica che gli hanno lasciato i superstiti.

Ora tali fenomeni e tali avvenimenti storici che caratterizzano la località, noi lo sappiamo pure, non sono circoscritti in un solo e limitato spazio di una regione, d'un continente del nostro pianeta; ma quà e là più o men frequenti si manifestano, e anche si riproducono. Varia, infatti, è la natura e molteplici pure le sue manifestazioni nello spazio e nel tempo. Ciò premesso, nessuno più stupisca se osiamo intanto affermare, anche senza averne ancora non che addotta, apprestata la dimostrazione scientifica, che il nostro

(1) A. BERTOLOTTI — *Passeggiate nel Canavese*
Vol. V — Ivrea, Curbis, 1871.

toponimo *Baio* è fratello germano dei nomi locali di *Lobàco* (L'opaco), *Opàco*, *Ubàga* e forse anco di *Baco*, *Bago* qua e là dispersi per l'Italia bella, e tutti indicanti, come, il nostro luogo, positura a bacio, a tramontana, cioè *locus opacus*.

Ma procediamo per ordine e in primo luogo rivolgiamo il nostro pensiero alla disamina degli antichi documenti, voci vive un giorno, ma poi fossilizzate e irrigidite quali mummie, per il lento lavoro del tempo e dell'evoluzione. Dopo i quali passeremo a un particolare studio della pronunzia dialettale di *Baio*, che già sappiamo intanto suona *Bè* con *è* apertissimo, quasi *a*.

Le più vetuste carte edite ch'io potei consultare in proposito, — e son del 1200 — recano variamente la grafia *Baium*, *Bagium* e nei casi obliqui *Baii*, *Baio*, *Bagi*, *Bagio*.

L'anno 1208 addì 25 novembre (1) il signor Meardo e suo nipote Guglielmo fanno registrare in Ivrea tutti i loro beni feudali dal notaio Giacomo, e in primo luogo quelli che tengono dai signori della Vallesa cioè: « quod tenent in **bayo** . . . quod habent in leculo » (docum. LI, pagg. 96-70). Nel 1211 l'imperatore Federico II dona l'investitura ai nobili Giacomo della Vallesa, Arducio il maggiore e Arducio il minore, dei feudi loro imperiali di Valdaosta e dell'alto Canavese (2). Ecco per il caso nostro: « *Item castrum et*

« *iurisdictionem Insolete cum media*
« *via de Coassolo et terris eiusdem.*
« *Item castrum et villam cum suis*
« *pertinentiis **Baii** cum iurisdictione*
« *omnimoda »* — Verso il fine del gennaio del 1231 i Comuni d'Ivrea e Vercelli convengono fra loro diverse condizioni di pace (1). Tra le quali:
« *Et specialiter teneantur comune*
« *et homines yporegie quod non possint*
« *nec debeant compellere homines de*
« **bagio** *ire ad habitandum et stan-*
« *dum ad locum qui dicitur **couazo-***
« **lium** *uel alibi extra uillam **bagi**... »*
(doc. CIX, a pag. 167). Intanto osservisi, di transenna, che il documentato *Bagio*, *Bagi*, è buon fonte per la sua derivazione da *o/pacus*.

Passando ora allo studio di pronunzia del toponimo nostro, la fonica dialettale *Bè* ci richiama alla mente, per naturale analogia, quella de' vari nomi di luogo, quasi tutti del Canavese, che son pur pronunziati con la *è* tonica apertissima, risalienti però tematicamente a un gentilizio romano o celtoromanizzato (*-i-us*) con il suffisso — *acus* (*àco*). E questi sarebbero, per addurne una mezza dozzina d'esempi; *Agliè* - pronunziato *Ajè*-, da un *Alliacus fundus* (*Allius* gentilizio); *Ciriè* da un *Caerelliacus*, pronunziato *Siriè* - (*Caerellius* gentilizio); *Lorenzè*, pronunziato *Luransè*, da un *Laurentiacus* (*Laurentius* gentilizio); *Lusigliè* pronunziato *Lüsjà*, da un *Luciliacus* (*Lucilius* gentilizio); *Mazzè*, detto popolarmente *Massè*, da un *Macciacus*

(1) F. GABOTTO — Le carte dell'Archivio Vescovile d'Ivrea fino al 1313, vol. 2 in *Biblioteca Società Storica Subalpina*, diretta da F. Gabotto, Pinerolo, 1900.

(2) F. G. FRUTAZ — *Recueil de Chartes Valdôtaines du XIII siècle* — Extrait du XV *Bulletin de la Société Académique, religieuse et scientifique du Duché d'Aoste* - Aoste, L. Mensio, 1891.

(1) G. COLOMBO — *Documenti dell'Archivio Comunale di Vercelli* relativi ad Ivrea in *Biblioteca Società Storica Subalpina*, diretta da F. Gabotto - Pinerolo 1901.

o *Mattiacus*, (*Maccius* o *Mattius* gentilizio); *Vestignè* da un *Vestiniacus* (gentilizio *Vestinius*). I quali, ove si dovessero italianizzare — poichè così quali sono, rivestono veste tutta dialettale — sonerebbero *Alliaco*, *Cerelliaco*, *Ceriaco*, *Lorenzaco*, *Luciliaco*, *Massiaco* o *Mazziaco*, *Vestiniaco* rispettivamente, proprio come abbiamo del resto i nomi locali, pur Canavesani, *Drusacco*, *Lugnacco*, *Vidracco*, riflettenti nella volgar parlata in *Drüsè*, *Lügnè*, *Vidrè* rispettivamente. Ora il Flechia (1), vero antesignano di questi pazienti e non ingenui studi, nella sua classica *Dissertazione*, a pag. 12, in nota, scrive molto a proposito: « Cotesto « — è della forma piemontese è dovuto « ad una legge fonetica, per cui il « finimento — *aco* si ridusse prima « mente ad — *ai*, poi per coalescenza « ad — *è*; onde per es. *lago* (*lacus*) « dicesi ancora in alcuni luoghi *lai* « (per es. in Avigliana) e in altri è poi « passato in *lè* (in Azeglio, Piverone, « Viverone, ecc.) — » (2).

È naturale, perciò, che anche il nostro *Baio* in antico si pronunziasse e si scrivesse **Bacus** [*locus*] da un originario **Opacus**, proprio come a Demonte (Cuneo), a Saluzzo ho sentito dire a *l'übàc*; in Aqi a *l'üvài* o *vai*, in Lombardia *ovàc*, *vac*, *vagh* cioè a

bacío, a tramontana (1). In Romagna è *bèg* (2) forma che ci richiama alla mente il nostro *Bè*, cioè *Baio*. Nel Monferrino è *lubbè*, *luvè* (3) *uvèga* e *uvàgo* a Genova; *libàc* a Nizza; *ubàc* in Provenza; nel Delfinato è *lubàc* (4).

Orbene tutte queste son forme che non possono non ricordare le località **Baco**, **Bago** della Toscana e dell'Emilia che ci richiamano al nostro *Baio* e che, ripetiamolo pure, significano proprio *a tramontana*, *a paggino*, od anche, come presso i Senesi si dice: *apagaccío*, ed *a bacigno* presso l'antico toscano.

Venendo ora all'evoluzione del nostro toponimo, la perdita della vocale iniziale *o-*, (*o/paco*), cioè aferesi, e lo scadimento in *-b-* donde **o/bàco*, **o/bàgo*, **o/bàgio* non meravigli neppur qui il lettore, nè lo renda un istante solo perplesso ad accettar la mia spiegazione.

Addurrò presto parecchi esempi che conforteranno il mio asserto; e per intanto questo possiam ritenere che se in **Baio** fu italianato e non in **Baco**, ovvero **Bago**, il nostro nome locale, dobbiamo il fatto a peculiar influsso dialettale di remoti, remotissimi anni.

(1) Sul presente argomento mi accorgo ora che lo stesso Flechia ne discorse di mattonella nell'*Archivio Glottol. Ital.* dell'Ascoli - Vol. II, pag. 2 e segg.

Cfr. pure: ALESSANDRO MARAGLIANO — *Per la Toponomastica Vogherese* (*Toponomastica di Casteggio*) — Casteggio, R. Cerri, 1908, a pag. 19, nota,

(2) OTTORINO PIANIGIANI — *Vocabolario Etimologico della Lingua Italiana*, con prefazione del Prof. F. L. Pullè — 2 Vol. - Roma-Milano, Società Editrice Dante Alighieri di Albrighi e Segati e C., 1907 - Alla voce *Opaco*.

(3) G. FERRARO — *Glossario-Monferrino* 2ª edizione - Torino, E. Loescher 1889, alla voce *Lubbe*.

(4) F. DIEZ — *Etymologisches Wörterbuch*. - II, 3, 7.

(1) G. FLECHIA — *Di alcune forme de' nomi locali dell'Italia Superiore*. — *Dissertazione linguistica in Memorie Reale Accademia delle Scienze di Torino* — Serie II - Tomo XXVII.

(2) Cfr. pure: C. SALVIONI — *Nuove postille italiane al Vocabolario latino-romanzo* (Rendiconti Reale Istituto Lombardo, anno 1899 - Serie II, volume XXXII, pag. 129 e segg. su *lacus* - Fasc. II).

Avremmo qui un prezioso avanzo di medievale pronuncia vernacolare canavesana **Bai-**, come s'è visto per *lai*, da *làcus*, proprio come si volesse, ma falsamente, italianare *laio* invece di *lago*.

Ci potevamo d'altra parte — e qui avrebbersi avuto una reliquia del secondo stadio della pronunzia dialettale, cioè il presente — ci potevamo anche aspettare uno scritto **Bè**, simile a un *Agliè*, *Ciriè*, come s'è visto dianzi. Ma venendo ora a citar esempi di aferesi in vocale e in consonante nel linguaggio letterario, ecco le forme più comuni: **lusciniòlu* (*luscinia*) che dà *usignòlo*; *l'labellu* (*labrum*) che dà *avello*; da *orezzo* (*auritium-aura*) si fece *rezzo*; *a]potheca* dà *bottega*. Nel qual ultimo esempio, per limitarmi ai più comuni, troviamo oltrechè l'aferesi anche lo scadimento della labiale *-p* in *-b-*, tacendo pure che *bottega* è anche forma della parlata piemontese cioè *butéga*. E la stessa voce letteraria *bacío* rinviene ad un *o]paci[v]us*, e qui pure notasi l'aferesi con la digradazione da *-p* in *-b-*, cioè *o]*bacívu*; **bacíu*.

Nemmeno sia meraviglia se da *o]pàcus* (*locus*) i nostri proavi romani abbiano denominato il luogo detto poi per naturale evoluzione *Baio*. Presso il popolo — canavese e non canavese — voci sinonime viventi per indicar località a tramontana, a *bacío* sono: a *l'invèrs*, *la svèrsa*, che in italiano sonebbero a *l'inverso*, (a) *riverso*, o *riverscio* o *rivescio*, da un *in-versus* o *re-versus* (*locus*) rispettivamente. Di qui le località Piemontesi dalla nomenclatura *Inverso*, cioè *Inverso*, Bobbio-Pellice (Pinerolo-Torino); *Inverso*, Chialamberto (Torino-Susa); *Inverso* di Drusacco

(Torino-Ivrea); *Inverso*, La Salle (Torino-Aosta); *Inverso* Pinasca (Perosa-Argentina, Pinerolo-Torino); *Inverso* Sangone (Giaveno-Torino); *Inversini* (Lemie-Torino); per citar solo le più note e grosse frazioni di Comuni della provincia Torinese. — *Reverso*, poi, o *Riverso* troviamo nella frazione *Rivèrs* di Ferriere (Susa-Torino); (*Les*) *Revers* di Valgrisanche (Aosta-Torino); così Sant'Antonio di *Ranverso*, (*Ranversa*) (Avigliana-Torino). Nel catasto antico di Settimo-Vittone del 1491 io mi sono imbattuto più volte in simili forme di denominazioni fondiarie: *ad reversum* (pag. 176); in *reverstro* (pagina 36 bis); *ad reuersum de piamagl*. E queste forme che si riflettono oggidì nella parlata *an rivèrs*, *al rivèrs* indicano proprio luogo a tramontana, a bacío.

Se non che taluno de' miei lettori potrebbe qui obbiettare: Pur convenendo che il latino *opacus* significasse *opaco*, *ombroso*, epperò *oscuro*, un tempo, contrariamente ad *apricus*, si domanda: « Ci son esse testimonianze scritte latine per cui *opacus* significasse anche a tramontana? » Per tutta risposta io cito intero il passo del Flechia che scrive in proposito:

« Il latino *opacus* sonava propriamente *ombroso* ed era il contrario di *apricus*, ma aveva già per avventura anche il significato di *posto a bacío*, *volto a tramontana*; » e tale potrebbe essere il senso del Virgiliano:

« Sol ruit interea, et montes ombrantur opaci. »
chè altrimenti parrebbe tautologia (1).

(1) GIOV. FLECHIA — *Postille etimologiche*, pagina 3, in *Archiv. Glottolog. Ital.* dell'Ascoli - II.

Del resto l'antico volgarizzatore di *Palladio* (pag. 16) rende *opacis locis* con *a bacio* ».

Per concludere, io ho coscienza, durante lo svolgersi del corso di questa breve nota, d'aver seguito fedelmente i consigli preziosi di altro maestro di questi studi etimologici; di tale che proponendosi di « spronar il linguista
« all'inflessibile rigore del metodo,
« alla costante invocazione della storia,
« a un'assidua vigilanza sui fonti: »
— scriveva anni sono: — « Rispetti
« egli le leggi fonetiche S'assidua
« curi della pronuncia locale del nome
« e diffidi delle ricostruzioni letterarie;
« ma non sia questa una diffidenza
« cieca e sistematica, poichè talvolta
« la forma letteraria, fissata secoli addietro,
« rappresenta il nome in una
« più antica fase o in una diversa tra-

« dizione. Equivale allora a un documento storico. Ricerchi sempre le
« forme più antiche e impervi su queste
« l'indagine. Quante costruzioni etimologiche,
« a prima vista assai buone, si sfasciano davanti a una forma antica!
« quante altre, e che dureranno, ci sono appunto suggerite da una
« forma arcaica! . . . Anche nella specola etimologica vi sono astronomi
« e astrologhi, ma anche là l'arte dell'indovino è votata alla banca rotta;
« e se pure può talvolta accadere che l'indovino l'azzechi, persuadetevi
« tuttavia che indovinare non è ragionare, non è sapere (1) ».

(1) CARLO SALVIONI — *Di qualche criterio dell'etimologia* — Discorso inaugurale dell'anno scolastico 1905-06, letto nell'aula magna della R. Accademia Scientifico-Letteraria di Milano, il 4 novembre 1905; a pagg. 25-26.

